

Aventino, il nostro Tibet

Repubblica — 02 aprile 2000 pagina 1 sezione: ROMA

TANTE volte abbiamo ascoltato le fantasie degli amici in cerca di una casa: a volo d' uccello si passano in rassegna tutte le zone di Roma, scendendo qua e là per immaginare dove sarebbe più bello mettere il nido. Inevitabile arriva il momento in cui qualcuno, a voce bassa, dice: l' Aventino. E allora tutti concordano nel riconoscere che quello è un quartiere straordinario, forse il migliore, di certo il più tranquillo. Ma c' è sempre uno che francamente ammette: però l' Aventino è un po' triste, non so se riuscirei a viverci.

In effetti, quelle stradine in salita dove non si vede mai passeggiare nessuno, le quattro chiese austere come fortezze, e poi il giardino degli aranci, battuto di continuo dal vento e dove forse gli innamorati si incontrano solo per dirsi addio, quelle piazzette in cui tacciono anche i cani, tutto è rarefatto e sembra alludere a una malinconica aristocrazia del pensiero e del sentimento, a una superiore volontà di raccoglimento e di separazione. L' Aventino è il nostro Tibet, un altopiano spirituale sopra il marasma della vita, e per frequentarlo bisogna saper reggere l' urto di una quiete profondissima.

L' isola di questa settimana è un libro di parole dolorose e decisive meditate proprio in questo quartiere, perché qui, nell' ombra di piazza Sant' Alessio, volle abitare Cristina Campo, una scrittrice immensa e troppo poco letta.

Il suo libro più celebre è "Gli imperdonabili", una raccolta di saggi dedicati alla perfezione, ma altrettanto bello - anche se questo aggettivo mi sembra insufficiente per un testo che scuote la vita - è il suo epistolario con l' amica Margherita Pieracci, "Lettere a Mita", pubblicato da Adelphi. Sono pagine scritte tra il 1956 e il 1975, l' anno precedente alla morte di Cristina. Ognuna è il passo di un percorso interiore, di una mulattiera che s' inerpica severa alla ricerca di quell' altro mondo, dove le cose rivelano il loro senso più vero. "Quando una creatura degna del tuo amore rifiuta di incontrarti in un punto, è perché ti aspetta in un punto più alto", scriveva la Campo, e saliva. E intorno aveva il silenzio duro dell' Aventino, questa pace che fa quasi male.

MARCO LODOLI